

Bianca Di Giovanni

ROMA «Si poteva fare di più e meglio». Non ha timori, Sergio Billè, a redarguire l'esecutivo ad un anno dal suo insediamento. Dal podio dell'assemblea annuale della Confcommercio, dall'alto del milione e 300mila imprese che rappresenta, davanti al premier ed a un nutrito gruppo di uomini di governo (tra gli altri, Antonio Marzano, Gianfranco Fini, Giulio Tremonti, Antonio Martino) il presidente dei commercianti elenca con puntiglio le delusioni vissute in questi 12 mesi. In estrema sintesi: niente alleggerimento fiscale, nessun aiuto ai consumi, e troppa conflittualità.

È a questo punto che Billè torna a lanciare il suo *j'accuse* sul tema più caldo: l'articolo 18. «La domanda è: era indispensabile accendere proprio ora questo fuoco?» si chiede. Parla di errore «tattico» - mentre Berlusconi ascolta senza commentare - una mossa che ha invelenito il clima già tanto depresso dalla cattiva congiuntura economica. Ma l'appunto che proviene da Confcommercio non è solo di metodo. «Siamo convinti che una volta che siano diventate davvero operative queste modifiche all'articolo 18 - si chiede - le imprese al di sotto dei 15 dipendenti, nella fase di stagnazione in cui versa attualmente la nostra economia, cominceranno subito ad assumere?» bella domanda, lanciata lì nell'arena del confronto sociale.

«Se non l'hanno fatto fino ad ora - prosegue - non è solo a causa dell'articolo 18, ma perché non è ripartito il mercato». Quanto al negoziato, bisogna «trattare, e poi trattare e poi ancora trattare». Da qui parte l'appello «a Sergio Cofferati e a tutta la Cgil perché riconsideri la propria posizione cercando di riaprire la porta al dialogo». Dunque il patto è possibile? Di più, per Billè è necessario, ce n'è «davvero bisogno». Ma le condizioni sono altrettanto imprescindibili: contenuti chiari e risorse ben quantificate «per una riduzione tanto dell'Irpef quanto dell'Irap». Queste le «irrinunciabili condizioni per la nostra adesione a questo patto», conclude il presidente dal palco.

Billè prende le mosse da uno scenario cupo, parla addirittura di tunnel: «ristagno dei consumi delle famiglie, mancata crescita del Pil, crollo degli investimenti e aumento dell'indebitamento della finanza pubblica». Questa l'Italia che il primo anno di governo Berlusconi consegna ai commercianti, che pure avevano riposto parecchia fiducia nel suo programma (soprattutto quel meno tasse...). Su questo scenario cupo (che in seguito Marzano definirà fase di pre-ripresa) si sovrappone «il clima di tensione sociale che, se perpetuato, rischia di allontanare la ripresa e di renderne più modesta l'entità».

Il ritornello è: rilanciare la domanda, cosa su cui l'operato del governo è stato insufficiente. Billè concede qualche attenuante all'esecutivo (in primis la crisi internazionale), ma poi spara a zero, soprattutto sul fisco. «Cercherò di essere più chiaro - dichiara - non basta intervenire di primo acchito solo sui redditi più bassi, che possono al massimo muovere soltanto i cosiddetti consumi di base. Ci vuole ben altro». Tradotto: ci vogliono molte più

Appello a Cofferati perché riconsideri la propria posizione e «riapra la porta del dialogo»

”

“ Il presidente di Confcommercio denuncia: un errore «tattico» l'intervento sul lavoro, che ha aumentato il conflitto sociale ritardando la ripresa



“ Molte le delusioni dei commercianti a un anno dall'insediamento del governo Berlusconi: nessun aiuto alle famiglie, consumi che ristagnano

Billè rilancia: non serve impuntarsi sull'art. 18

Un patto con il Paese è urgente, ma per firmarlo vogliamo contenuti certi e risorse



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi oggi a Roma durante l'assemblea generale foto di Alessandra Bianchi

Quante spese con 500 euro al mese

ROMA Subito dopo la reprimenda di Sergio Billè, spetta al ministro Antonio Marzano parare i colpi sul podio di Confcommercio. Lo fa con la solita «simpatia» per la platea, ed anche con qualche esempio a dir poco azzardato. «Abbiamo aumentato le pensioni minime a un milione (di lire) - dichiara - pensate che questi pensionati non consumeranno? Ancora: abbiamo riconosciuto un milione di deduzione fiscale per ogni figlio, pensate che questo denaro non sarà speso?» Ci vuole un certo coraggio a proporre i pensionati al minimo come il «volano» della ripresa della domanda. Ma forse è difficile per questo governo immaginare come si vive con un milione al mese. Quanto alla congiuntura, è solo una congiuntura, poi «passa, non sarà eterna, non c'è da preoccuparsi». Della serie: «adda passa» a nuttata. In ogni caso secondo il ministro delle Attività produttive ci troviamo in una fase di pre-ripresa, non di stagnazione. Questa, invece, è la serie del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, evidente che Billè non la pensa allo stesso modo.

b. di g.

risorse. Se non si aiuteranno tutte le famiglie italiane a recuperare i redditi erosi dai flop di Borsa sarà davvero difficile recuperare terreno, sostiene Billè. Il quale non si ferma alle famiglie. «Se inoltre, usando non solo la leva dell'Irpef, ma anche quella dell'Irap (sciagurata tassa che ha pesato come un macigno) non si farà in modo di rimettere in carreggiata le imprese, sarà difficile rilanciare l'economia». La Confcommercio avrebbe preferito un intervento sul fisco già da quest'anno, cosa che avrebbe aiutato ad accrescere il Pil dell'1,6-1,7% e avrebbe evitato la «stagnazione» 8parola ripetuta più volte) in cui ci troviamo.

Elencando i provvedimenti dei 100 giorni (definiti «preziosi e significativi»), Billè non nasconde la delusione: non hanno funzionato a dovere. Sul sommerso l'analisi si fa inquietante. Il presidente di Confcommercio parla degli «stretti legami esistenti tra una cospicua parte dell'impresa sommersa e le grandi organizzazioni criminali» ed anche del «crescente interesse di grandi multinazionali ad acquistare in Italia prodotti che consentono larghi margini di profitto». Di qui la richiesta di una riforma di sistema, senza la quale sarà un miraggio far emergere il lavoro «nero». Su questo fronte Billè chiede una forte azione repressiva sui prodotti contraffatti. «Non esiste in Europa altro Paese che consente che ad ogni angolo di strada siano vendute partite colossali di merce rubata o contraffatta. È un fatto scandaloso». E qui un lungo applauso dell'assemblea abbraccia il presidente.

La Commissione replica alla lettera del nostro ministro che aveva affermato di aver ottenuto nell'ottobre scorso da Eurostat l'approvazione delle cartolarizzazioni

Bruxelles: mai dato il via libera alle manovre di Tremonti

MILANO «Le regole non sono mai state stabilite ed Eurostat si era riservata il diritto di rivedere le transazioni nel quadro del lavoro sulle cartolarizzazioni». Così Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue agli affari economici, Pedro Solbes, ha risposto ieri ad una domanda circa i rilievi mossi dal ministro dell'economia Giulio Tremonti su un cambiamento in corso delle regole di contabilizzazione europee.

Thomas ha precisato che il commissario Solbes ha chiesto a Eurostat di attuare l'analisi tecnica delle precisazioni fatte da Tremonti riguardo alle cartolarizzazioni. «Eurostat - ha aggiunto - prepara la risposta sugli argomenti tecnici». Secondo il portavoce, inoltre, «a questo punto l'argomento presentato non aggiunge molto alle considerazioni già fatte

dal gruppo di lavoro sulle cartolarizzazioni».

Thomas ha spiegato che il caso sarà «esaminato attentamente» e che Solbes risponderà a Tremonti rendendo pubblica la sua risposta. Il portavoce Ue ha anche tenuto a precisare che nella sua lettera il ministro Tremonti afferma che Eurostat era d'accordo su un certo trattamento delle cartolarizzazioni già in ottobre.

Secondo il portavoce questo non è completamente esatto. «Eurostat ha svolto ad ottobre una missione in Italia - ha affermato - In questa missione le autorità italiane hanno presentato la transazione che volevano fare nel settore immobiliare. L'ufficio statistico italiano ha presentato quello che aveva previsto per classificare questa transazione. Eurostat non

aveva dato il suo accordo su niente e aveva chiesto di vedere il contratto di transazione per esaminarlo, ma non c'è stata una specifica decisione su questa transazione perché è stata trattata dalla task force come parte della revisione delle regole generali».

Rispondendo poi ad una domanda su quale azione potrebbero essere prese nei confronti di Italia e Grecia, Thomas ha detto che «tutti gli Stati membri che hanno attuato delle cartolarizzazioni devono riclassificare i loro conti in linea con le nuove regole e devono tenerne conto quando faranno operazioni di questo tipo in futuro. Per quello che si vede da parte italiana e greca questo è quello che prevedono di fare».

Rispondendo ad una altra domanda che sollevava la possibilità per l'Italia di

spostare di un anno, dal 2003 al 2004, il raggiungimento del pareggio in bilancio, Thomas ha risposto «non lo penso. Abbiamo ancora freschi gli impegni decisi a Siviglia. Non c'è niente che è stato detto da parte italiana che possa mettere in causa i loro impegni».

Sempre in tema dei pronunciamenti di Eurostat, da Bruxelles è giunta anche una ferma presa di posizione su un altro argomento. «Non c'è nessuna relazione tra il caso della Enron e la decisione assunta ieri da Eurostat sulle cartolarizzazioni: sono due cose assolutamente separate, non legate in alcun modo». Lo ha chiarito il portavoce della Commissione Ue, Jonathan Faull, a proposito di una frase che il quotidiano Financial Times aveva attribuito al direttore generale di Eurostat, Yves Franchet.

«Spero che questo sia chiaro a tutti: il sistema che noi abbiamo è milioni di miglia lontano dagli scandali e dai casi di frode che stanno preoccupando le società americane», ha aggiunto Faull. «Fare qualunque relazione tra le due cose è completamente fuorviante. Noi stiamo discutendo di un aspetto tecnico della contabilità degli Stati membri, ed è una cosa - ha concluso Faull - che non ha nulla a che vedere con quanto sta accadendo negli Stati Uniti».

Secondo il Financial Times, durante la presentazione della decisione di Eurostat sulle cartolarizzazioni, Franchet avrebbe detto: «Quello che Enron ha fatto è stato di usare delle poste extra bilancio e incassi futuri: noi non vogliamo che succeda questo nell'ambito delle finanze pubbliche».

Discussione alla Camera sulle direttive di Maroni per spiare gli scioperi della Cgil

«Volevate schedare il sindacato»

MILANO Le spiegazioni del ministro del welfare Roberto Maroni sulle proprie direttive per spiare gli scioperi della Cgil hanno lasciato insoddisfatti i circa 40 deputati dell'Ulivo firmatari dell'interpellanza che è stata discussa ieri alla Camera. Insoddisfazione resa esplicita nella replica di Alfiero Grandi e Pietro Gasparoni. Per Maroni «è fuori di qualunque logica ed è inverosimile che si avesse di mira addirittura la schedatura degli scioperanti». Una «difesa d'ufficio», di una iniziativa «non solo legittima e rispettosa di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie, bensì anche utile nel rispetto pieno e totale dell'autonomia delle parti». Maroni è sembrato attento a difendersi da un'accusa che nessuno gli ha mosso, la schedatura individuale degli scioperanti, per trascurare la vera materia del contenzioso. Grandi si è persino appellato al presidente dell'assemblea a garanzia della terzietà dell'amministrazione, compromessa dal ministro: «Nelle sue parole c'è la confessione - se si la può chiamare così - che è tutto vero ciò che dice l'interpellanza. Sono stati chiesti i dati». Per la prima volta di fronte ad un'iniziativa della Cgil contro un accordo separato promosso dal governo - ha replicato Grandi - c'è un'azione che cerca di dimostrare,

probabilmente, che gli scioperi non sono andati bene: «Immagino sia questo il motivo, in caso contrario non capisco perché il ministro Maroni si sarebbe preso tanta briga».

E ancora: «Noi non pensiamo che ci sia un inquinamento antidemocratico nel ministero, ma che sia dubbioso l'uso che ne fa il ministro, il quale è il capo di quell'amministrazione. È un vero e proprio tentativo di schedatura del sindacato: non dei singoli, probabilmente, ma del sindacato». E ancora: «Un ministro che dimentica gli articoli 39 - l'organizzazione sindacale è libera - e 40 della Costituzione - il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Il ministro dovrebbe fornire prova delle leggi che lo autorizzano a raccogliere i dati sugli scioperi» (Per Maroni queste sono «stupideggini», Ndr). Alfiero Grandi: «C'è un'azione evidente di schedatura del sindacato, della sua attività e della sua adesione. C'è l'innovazione di raccogliere i dati, c'è un dispotismo di soldi e di mezzi della pubblica amministrazione dove immaginiamo hanno ben altro da fare. Posso anche dire di fatti, depositati in una testimonianza, per cui è probabile che anche i carabinieri sono stati utilizzati» (per Maroni queste sono «bugie», ma la prova del fatto esiste, Ndr). Grandi ha

ricordato a Maroni che quando si è affrontato l'esame della legge sulla rappresentanza nell'altra legislatura c'era una previsione di legge sulla possibilità di reperire i dati delle singole organizzazioni sindacali.

L'onorevole Grandi si è poi rifatto alle ragioni dello sciopero della Cgil, la difesa dell'articolo 18: «La replica sindacale è stata netta, con forti adesioni dei lavoratori: non solo la manifestazione della Cgil del 23 marzo, ma anche lo sciopero generale del 16 aprile. Da quel momento il governo ha lavorato per passare su questo terreno, tentando l'unico mezzo che aveva per perseguire pervicacemente questo obiettivo: isolare la Cgil lavoratore per un accordo separato. La Cgil ha giustamente respinto le modifiche all'articolo 18, anche nell'ultima più limitata versione, per una questione di principio che riguarda il tema dei diritti, denunciando la manovra del governo». Il governo e in particolare il ministro del Lavoro «hanno iniziato un'azione di isolamento e di intimidazione verso la Cgil di cui questa raccolta di dati è parte integrante. È questa la ragione per cui il ministro viene meno ai suoi compiti istituzionali, quelli costituzionali, ma viene meno anche al ruolo suo proprio».

g.lac.

risorse INFRASTRUTTURE e regole per i lavori pubblici

Roma, 8 luglio 2002 ore 14.30 - 19.00 Sala del Refettorio - Via del Seminario, 76

Introduce: FABRIZIO VIGNI

MAURO AGOSTINI

Le risorse: investimenti pubblici, Infrastrutture Spa, nuove regole per la finanza di progetto.

Discussant: Lorenzo Bellicini (Cresme), Carlo Ferroni (Ance), Roberto Barbieri, Vincenzo Visco

VITTORIO ELIA

Le regole: l'evoluzione del quadro normativo tra modifiche alla legge 109, legge-obiettivo e nuova direttiva europea.

Discussant: Massimo Aiello (Oice), Alfredo Gherardi (Aniem), Roberto Giorgini (Assoedili-Cna), Mauro Macchiesi (Fillea-Cgil)

PAOLO STELLA RICHTER

I lavori pubblici dopo la riforma del Titolo V della Costituzione: competenze dello Stato e competenze delle Regioni.

Discussant: Rita Lorenzetti (Presidente Regione Umbria), Stefano Ceccanti, Antonio Bargone, Romano Galossi (Ancli-Legacoop), Paolo Urbani

Conclude: PIER LUIGI BERSANI

Partecipano: Deputati e senatori, amministratori regionali e locali, associazioni di impresa, organizzazioni sindacali e operatori del settore

Segreteria organizzativa

Gruppo DS-Ulivo - Commissione Ambiente
tel. 06.6760.4425 - 06.6760.4353 fax 06.6760.4643

deputati
ds
l'ulivo

www.deputatids.it